

L'età indecente

I giovani chiedono più testimonianza

Per secoli l'umanità è stata condannata alla sterile "stabilità" territoriale e culturale a causa della mancanza di adeguati strumenti di comunicazione e di mezzi di movimento. La prima rivoluzione industriale e poi la moderna tecnologia informatica hanno provocato accelerazione e facilitazione impensabili nel viaggiare e nel comunicare. Le ricadute sulla vita quotidiana hanno colto impreparate le istituzioni sociali ed educative, generando paure e turbamenti. Le applicazioni mobili messe a nostra disposizione con crescita esponenziale, generano ammirazione e, nello stesso tempo, inquietudine.

Le giovani generazioni si allontanano sempre più da genitori ed educatori, soprattutto nell'uso della tecnologia. Mentre gli adulti, spesso riluttanti, si addentrano nel mondo dei *social network*, i giovani li stanno già abbandonando, affascinati dall'universo del *cloud computing* che trattiene i dati personali nella rete, mettendoli a disposizione in tempo reale, in ogni momento e da qualunque luogo della terra. Questo sta favorendo la nascita del-



I bambini e i ragazzi sono attenti osservatori della realtà e spesso esprimono con ingenua sincerità le ipocrisie degli adulti.

© Marcel Mooij - Shutterstock



la cosiddetta "generazione parallela". I "giovani paralleli", come gli studenti della Notre Dame University di Belmont, in California, si sono lasciati alle spalle Facebook e Twitter, e si costruiscono, giorno dopo giorno, una rete internet personalizzata, rigorosamente *off limits* agli estranei, con applicazioni scaricate gratuitamente da Apple Store e condivise soltanto con gli amici del cuore. Si prevede che questo nuovo modo di comunicare rivoluzionerà per l'ennesima volta il mondo dell'hardware (*tablet* al posto del pc) con annesso corollario di novità di memorie, schermi, intrattenimenti vari, business...

Genitori ed educatori "licenziati" dai giovani?

Tutto questo aumenta la perplessità degli adulti. La giornalista Marida Lombardo Pajola non ha esitato ad intitolare una sua pubblicazione "L'età indecente". Perché la gioventù sarebbe indecente?



A motivo del linguaggio usato nelle normali conversazioni. Le parole dei ragazzi sanno di solitudine ed aggressività, spesso sono dure come pietre e danno vita a un lessico scurrile e sgraziato. I giovani disdegnano i rapporti



© calafellvallo - Flickr

I giovani si allontanano sempre più da genitori ed educatori nell'uso delle tecnologie.

© Alberto Ramella - Sync

"Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", recita un proverbio. E i giovani chiedono agli adulti non "belle parole", ma gesti concreti.

© carlosseller - Photopress



reali della vita e si rifugiano in quelli virtuali delle chat e dei blog. I rapporti familiari sono caratterizzati dalla volatilità ed abitati dal silenzio. Le attenzioni educative e culturali sono azzerate, il cuore

si colora di taccagneria affettiva, la convivenza è scandita da appuntamenti di servizio finalizzati alla sopravvivenza, la dittatura tecnologica attiva complessi di inferiorità che minano l'autorevolezza. Genitori ed educatori si sentono come licenziati dai ragazzi senza preavviso e senza nessun segno di riconoscenza. Tutto vero?

Indignati e motivati da esigenze concrete

Lo scorso maggio, proprio questa età indecente, incarnata dagli "Indignados 15 de Mayo" di Madrid, sta infiammando le piazze di mezza Europa, dimostrando di essere animata e motivata da spinte tutt'altro che indecenti. Chiede di non essere trattata da ipotetico futuro del mondo, ma come presente concreto e reale. Le loro richieste sono: considerazione, professionalità, pari opportunità, lavoro, giustizia, istituzioni funzionanti e funzionali, abolizione di ingiusti privilegi sociali, politici e preti coerenti ed onesti, motivi di speranza. Sorge spontaneo un sospetto. Forse i ragazzi non rifiutano l'educazione, ma la "nostra" educazione. Non voltano le spalle alla fede, ma al "nostro" modo di viverla. Non sono refrattari e restii al lavoro, ma al "nostro" modo di lavorare, fatto di raccomandazioni, favoritismi e diritti acquisiti più o meno giustamente. Non sono insensibili ai valori, ma al "nostro" modo di viverli. Forse anche noi adulti, genitori, educatori e famiglia salesiana, col tempo, siamo diventati un po' "indecenti" nel testimoniare quanto, a parole, andiamo ripetendo ai giovani senza convinzione e carisma?

Ermete Tessore

tessore.rivista@ausiliatrice.net